

Conte: votiamo il Dl Aiuti bis Meloni: fermo la campagna

In Parlamento. Il presidente M5S: mai posto un veto ma non ritiriamo l'emendamento sul superbonus. Giovedì la leader di Fdi sarà alla Camera per il voto, oggi il comizio a Milano

Barbara Fiammeri

Tutti o quasi tra Firenze e Bolzano. Letta in Piemonte, Salvini a Milano, Calenda in Veneto, Giuseppe Conte a Firenze e Giorgia Meloni tra Trento e Mestre prima dell'atterraggio oggi pomeriggio in Piazza del Duomo. Una concentrazione di appuntamenti in questo penultimo week end di campagna elettorale che sottolinea quali siano i temi centrali dell'agenda politica: la crisi energetica, la tenuta del tessuto produttivo italiano, l'occupazione. La leader di Fratelli d'Italia parla da premier in pectore: «Vi devo dire che non siamo messi bene e non verrò qui a dirvi facciamo i miracoli, no... Abbiamo una condizione economica molto complessa», ha ammesso ieri, anticipando che giovedì interromperà la campagna elettorale per rientrare alla Camera per il voto finale sul decreto Aiuti bis perché «gli interessi degli italiani vengono prima di tutto». Appuntamento che fino a qualche ora fa era ancora in bilico ma che dopo le parole ieri di Giuseppe Conte è a portata di mano: «Il decreto noi lo approviamo, non abbiamo mai posto veti», ha sostenuto l'ex premier.

In realtà, il provvedimento è fermo al Senato proprio a causa dell'ostruzionismo di M5s che chiede l'approvazione dei suoi emendamenti sulla cessione dei crediti relativi al superbonus. «Ci sono 30.000, 40.000 aziende che stanno fallendo noi chiediamo alle altre forze politiche di votare il nostro emendamento, se non lo faranno si assumeranno la responsabilità di contribuire a farle fallire ma - ha aggiunto Conte - il decreto va votato e noi lo voteremo». Si lavora ancora a una mediazione ma a questo punto il via li-



bera è scontato (voto previsto martedì al Senato e poi giovedì alla Camera). Nessuno si può permettere di fermare un decreto che prevede 17 miliardi di Aiuti. Conte l'aveva già messo in conto probabilmente ma ha voluto alzare l'asticella per prendersi la ribalta dalla quale ha lanciato l'ennesima frecciata contro l'ex alleato Enrico Letta. «Mai più alleanze con questi vertici», ha detto con riferimento al Pd.

Letta non replica direttamente. «L'unica alternativa alla destra siamo noi», ha ripetuto anche ieri rilanciando il tema centrale della campagna elettorale dem: il lavoro. «Occorre una riduzione shock delle tasse sul lavoro per far sì che i salari siano più alti e per lottare contro il lavoro nero», ha detto da Genova.

Leader di Fdi.

Giorgia Meloni ieri durante il comizio di Fratelli d'Italia a Trento

Anche Giorgia Meloni rilancia il taglio delle tasse sul lavoro che deve avvenire agendo sul cuneo fiscale perché la crescita la fanno le imprese e i lavoratori e lo Stato - ha chiesto - «non deve rompergli le scatole». Così si risolve il problema dei salari bassi: «rimodulando le tasse sul lavoro, mettendo più soldi in busta paga. L'orizzonte è più assumi e meno paghi, più crei occupazione, meno ti tasso. Incentivando l'occupazione, creo e distribuisco ricchezza». Una ricetta che la leader di Fdi definisce di «buon senso» incomprensibile solo «ai figli di papà». Parole che oggi certamente rilancerà dal palco di Piazza Duomo a Milano, città scelta a fine aprile, quando ancora nessuno pensava alle elezioni anticipate, per presentare il suo programma economico. E a Milano ieri c'era Matteo Salvini. Il segretario della Lega non ci sta a lasciare il campo all'alleata e anche ieri è tornato a rilanciare la necessità di intervenire subito con uno scostamento di bilancio per sostenere le imprese: «Per la Lega l'emergenza continua a essere la bolletta della luce e del gas. Continuiamo a chiedere a tutti gli altri partiti di darci una mano a firmare questo benedetto decreto energia per bloccare aumenti, come stanno facendo gli altri paesi europei. Chi dice no non fa bene all'Italia». Salvini se la prende con Enrico Letta, quale componente della (ex) maggioranza ma è chiaro che il suo obiettivo è Meloni. E infatti a rispondere è stata proprio l'aspirante premier: «Qualcuno dice facciamo lo scostamento di bilancio, se serve si fa per carità, ma deve essere l'estrema ratio perché sono sempre soldi con cui indebitiamo i nostri figli».